ANTEPRIMA TV

L'ebreo Shylock è un buon cristiano

« Il Mercante di Venezia» allestito da Gianfranco De Bosio

La « primavera della prosa » sulla Rete due si avvia, stasera e domani sera, con Il *Mercante di Venezia* di Shakespeare, diviso in due parti. Ne è regista Gianfranco De Bosio, la traduzione reca la firma di Sergio Perosa. Nei ruoli principali sono Sergio Fantoni (Antonio), Gianrico Tedeschi (Shylock), Andrea Giordana, (Bassanio), Ilaria Occhini (Porzia), Emilio Bonucci (Lorenzo), Maria Teresa Martino (Nerissa), Lina Sastri (Jessica), Massimo Dapporto (G ziano), Bruno Zanin (Lancillotto). Si tratta di una produzione diretta della TV, che utilizza, insieme con la vasta articolazione ambientale concessa dalle riprese in studio (le scene sono di Bruno Salerno, i costumi di Santuzza Calì), tecniche di montaggio, e altre, correnti nel cinema. Oltre ad essere, da ormai trent'anni, un apprezzato uomo di teatro, De Bosio ha del resto sicura esperienza del grande (*Il terrorista. La Betia*) come del piccolo schermo (*Mosè*)

Il Mercante di Venezia, tra le commedie shakespeariane, è una delle più frequentate, anche in Italia, dove ha avuto memorabili interpreti, per il personaggio di Shylock, da Memo Benassi a Cesco Baseggio, a Paolo Stoppa, a Mario Scaccia, a voler citare solo esempi abbastanza recenti A stretto rigore, tuttavia, come sappiamo, il protagonista della vicenda — il Mercante del titolo, appunto — non è Shylock, bensì Antonio, che per affetto verso l'amico Bassanio s'indebita nei confronti dell'usuraio israelita; e, stante una feroce clausola del contratto, si trova a dove ripagare il prestito avuto con una libbra della propria carne viva.

Porzia, la bella ereditiera corteggiata da Bassanio, dirimerà poi la contesa, indossando le mentite vesti d'un giovane quanto dotto giurista. Shylock, già colpito nei sentimenti e negli interessi dalla fuga della figlia Jessica con lo sperpermante di lei, Lorenzo, sarà sconfitto, legalmente depredato di larga porzione dei suoi beni e costretto ad abiurare la propria fede.

La rivalutazione della figura di Shylock non è cosa inedita, risale addirittura al Settecento, e già all'inizio del secolo scorso William Hazlitt poteva annotare, a proposito del modo come Edmund Kean impersonava il banchiere. « Il suo ebreo è cristiano per più della metà. Non c'è dubbio che le nostre simpatie vanno più spesso a lui che ai suoi nemici. Egli si mantiene onesto pur nei suoi vizi; mentr'essi restano degli ipocriti pur nelle loro virtù». Nell'allestimento televisivo di De Bosio riscontriamo un'accentuazione non dissimile, ma secondo una prospettiva meno morale che storica. Lo Shylock incarnato, con impeccabile misura e intensità, da Gianrico Tedeschi persegue una vendetta assurda per le offese recate, nel tempo, non solo a lui, ma alla sua gente. Il suo è un gesto disperato, una forma estrema di protesta, che gli si ritorcerà contro.

Nessun bisogno, per questo, di toccare la pagina dell'autore: in Shakespeare c'è già tutto. Così, basterà il tono in cui vengono dette certe battute, l'atteggiarsi sfrontato, o il sontuoso paludarsi di Antonio e dei suoi amici nei ricchi abiti, emblematici della loro classe, perchè noi avvertiamo quanto di parassitario, di predatorio, di ignobile si celi dietro tanta elegante apparenza, e come l'esibito disgusto del danaro sia solo l'alibi di chi può finger di ignorare a quale sudato prezzo tanta copia d'oro gli giunga nelle tasche.

Lo stesso intrigo d'amore vede sottolineato, qui, ciò che ci sordido e di ingannevole esso suppone Le mani di Jessica che frugano nei cassetti paterni prima della fuga col cristiano Lorenzo, sono più espressive di ogni giuramento d'eterna fede.

Splace che la relativa novità della lettura del testo non sia condotta, però, più a fondo, e lasci un margine forse eccessivo alla magnificenza dello spettacolo, o alla facilità di effetti comici, quali quelli che si riflettono nel duetto del servo Lancillotto e del genitore effigiati quasi come due maschere veneziane, in uno scorcio vagamente alla Goldoni

La compagnia costituita per l'occasione, poi, è ragguardevole ma non priva di scompensi. Però lo Shylock di Tedeschi lo si ricorderà a lungo.

Aggeo Savioli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Spagna: le porte dell'Islam
13 **OGGI DISEGNI ANIMATI**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI: IL FRANCESE** - (C)
14,40 **INCONTRO DI PALLACANESTRO**
17 **DAI, RACCONTA** (C) - Romolo Valli:
17,10 **PICCOLA ANTOLOGIA** - (C)
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm - (C) - « Gastronomi »
18 **ARGOMENTI** - Spagna: l'epoca dei barbari - (C)
18,30 **TG1 CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD** - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,20 **ETTORE FIERAMOSCA** Regia di Alessandro Blasetti
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - (C) - Attualità del TG1
21,35 **JEAN-PIERRE MELVILLE: UN « AMERICANO » A PARIGI** - « I ragazzi terribili » - Regia di Jean-Pierre Melville - Con Nicole Stéphane, Edouard Dhermitte
22,45 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **I LIBRI** - Vedo, sento, parlo
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **L'UOMO E LA TERRA** - (C) - La fauna iberica
14 **PRESENTAZIONE DEL 62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA**
17 **TV2 RAGAZZI: LE AVVENTURE DI BABAR** - (C)
17,05 **LA BANDA DEI CINQUE** Telefilm
17,30 **SPAZIO DISPARI** - (C) - Oggi prendiamo l'aereo
18 **I GIOVANI E L'AGRICOLTURA** - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONA SERA CON... JET QUIZ** - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **PORTOBELLO** - (C) - Mercatino del venerdì - Condotto da Enzo Tortora
21,50 **IL MERCANTE DI VENEZIA** - Di William Shakespeare - (C) - Regia di Gianfranco Bosio - Con Gianrico Tedeschi, Sergio Fantoni, Ilaria Occhini, Massimo Dapporto, Andrea Giordana, Bruno Zanin, Emilio Bonucci, Lina Sastri
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Il corvo, la volpe e il formaggio 18: Ora G; 18,50: Telegiornale; 19,05: Di nuovo a casa; 20,30: Telegiornale; 20,50: Reporter; 21,50: Bette Midler special; 22,30: Prossimamente cinema; 22,45: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: I fuorilegge Film - Regia di Aldo Vergaro con Vittorio Gassman, Maria Grazia Francia, Umberto Spadaro; 21,55: Locandina; 22,10: Notturno pittorico.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Fulmine; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 15: Les Eyglетièr; 16: Delta; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Il turbine dei giorni; 21,35: Apostrofi; 22,50: Telegiornale; 22,57: Rachel, Rachel.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Karzan il favoloso uomo della giungla Film - Regia di Miles Deem con Johnny Weissmuller jr.; 22,35: Punto sport; 22,45: Notiziario; 22,55: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

I ragazzi terribili

(Rete uno, ore 21,35)

Les enfants terribles (nel titolo originario) è il secondo lungometraggio realizzato da Jean-Pierre Melville nonche il secondo film del ciclo dedicato dalla TV al regista francese. Tratto da un romanzo di Jean Cocteau, e diretto nel 1950 con la sofferta e burrascosa collaborazione dello scrittore stesso alla sceneggiatura, *Les enfants terribles* risulta essere la fedele trascrizione sullo schermo dell'opera letteraria Vi si narra, infatti, dei difficili rapporti che legano un gruppo di adolescenti, e in particolare una coppia di fratello e sorella.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento, 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10 Controvoce; 11,30: I big della canzone italiana tra ieri e oggi; Giorgio Gaber; 12,05 Voi ed io '79; 13,30: Voi ed io '79; 14,05: Radiouno jazz '79; 14,30: Le buone maniere; 15,05: Tribuna sindacale; 15,45: Errepiuno; 17,05: La testa di Clorinda di Mario Santella; 17,30: Dischi « fuori circuito »; 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Radiouno jazz '79; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,05: Concerto sinfonico diretto da Peter Maag; 22,25: Appuntamento con Julio Iglesias e Barbra Streisand; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,40, 18,30, 19,30, 22,30 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,48: Cinema: Ieri, oggi, domani; 9,32: Una furtiva lacrima; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Dal silenzio dei segni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit-Parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due, 15,45: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Chi ha ucciso Baby-Gate?; 18,33: Spazio X; 19,50: Conversazione quaresimale; 22,20: Panorama parlamentare

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55 Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 19,15: I concerti di Napoli; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinione; 22: Interpreti a confronto; 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

VENEZIA - Presentata la sala al pubblico

La nuova faccia del teatro Goldoni

Illustrati dagli amministratori programmi e intenti dell'attività che riprenderà il 19 aprile con « La locandiera »

Dalla nostra redazione

VENEZIA — L'apertura ufficiale è fissata per il 19 aprile, ma ieri il restaurato Teatro Goldoni è stato aperto al pubblico e alla stampa per un incontro con gli amministratori comunali. Ospite d'onore il « grande vecchio » interprete di tanti lavori goldoniani, Gino Cavalieri. Insomma un'anteprima a platea gremita di veneziani che hanno partecipato vivacemente al dibattito, dimostrando un vero amore per il « loro » teatro, di antica e gloriosa origine, divenuto spesso nel corso della storia, a partire dal 1622, punto di incontro dei veneziani e « simbolo » della loro opposizione agli eserciti stranieri.

La recente e tormentata storia del Teatro Goldoni riguarda la sua ultima « chiusura per restauro » avvenuta nel 1947, l'acquisizione successiva come bene comunale, e l'inizio dei lavori che hanno subito modifiche e, naturalmente, un notevole aumento di spesa, tanto che sono terminati dopo oltre trent'anni dall'avvio. Adesso il teatro è finalmente pronto. L'intervento ha conservato le caratteristiche originarie con lunghi giri di palchi, l'esterno brutto era prima (tanto che veniva chiamato « la stazione della ferrovia ») e abbastanza brutto rimane: una costruzione bianca senza alcun stile. Capienza 761 posti, costo 3 miliardi e mezzo, dieci volte superiore al preventivo del primo progetto. Hanno lavorato al suo restauro, nel corso di trent'anni, una settantina di imprese, alle quali l'assessore ai Lavori Pubblici, Nardi, che ieri ha illustrato la parte tecnica, ha rivolto il ringraziamento della città.

La parte programmatica l'ha svolta l'assessore alla Cultura, Peruzza. Il Teatro avrà una gestione pubblica ispirata all'intento di farne un punto di aggregazione culturale per la città, attraverso convenzioni con altri enti quali la Fenice, la Biennale, le Università. Queste ultime dovrebbero essere sedi (specialmente la facoltà di Teatro di Ca' Foscari) di ricerca e produzione teatrali. Il momento di sperimentazione che il Teatro Goldoni rappresenterà in questa prima fase dovrà trovare un collegamento anche con l'ETI, non solo per la diffusione a Venezia della produzione nazionale, ma anche per il contributo che il Comune potrà apportare nelle scelte di questo circuito per la programmazione nella terraferma veneziana e regionale. A questo fine si prevede la costituzione di un consorzio fra gli enti locali veneti che, però, dovrà essere realizzato con l'apporto della Regione.

L'assessore ha indicato il superamento di un teatro stabile e la costituzione, invece di cooperative, almeno due, per realizzare un repertorio veneto e per aggregare i gruppi teatrali veneti. Sul piano della programmazione si tenderà insomma a una sintesi tra esperienze tradizionali e ricerche del « nuovo » per realizzare in tal modo le esigenze del vecchio e del nuovo pubblico.

Dopo *La locandiera* di Goldoni, che inaugurerà il teatro il 19 aprile con interpreti Gravina, Ferzetti, Battain per la regia di Cobelli (successivamente farà un giro nei teatri veneti e ritornerà a Mestre), sono già in programma, in date ancora da definire, le seguenti rappresentazioni: *Gli esuli* di Joyce, con Vannucci e Francovich, *Oscar Wilde* interpretato da Romolo Valli; *Edipo* di Seneca con la compagnia « La loggetta di Brescia » protagonista Valeria Moriconi, regia di Castri; *Il vero amico* di Goldoni con Ottavia Piccolo; *Risveglio di primavera* di Wedekind, regia di Perlini, *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di Handke, con Orsini, Occhini, Guidotti, regia di Sepe.

In giugno vi sarà anche una rassegna delle compagnie di teatro venete, la cui programmazione deve ancora essere integrata con altri spettacoli, ma che prevede sin d'ora le seguenti rappresentazioni: *L'augellin belverde* del Teatro all'Avogaria, come omaggio al regista Giovanni Poli recentemente scomparso; *Gelati caldi* di Lino Toffolo con « I Muranesi »; *Il minorenne* di Ivanovich Fonvizin presentato dal « Teatro 7 » per la regia di Momo; una novità di Gianni De Luigi presentata dal « Teatro Lavoro »; *La putta onorata* di Goldoni, recitata dalla « Cooperativa Bottega del Teatro » per la regia di Ventimiglia.

Ma la caratteristica del « Goldoni » — che ora si affianca all'altro teatro veneziano, il Ridotto — dovrà essere quella di punto di riferimento, ha detto Peruzza, per un « progetto » culturale che soddisfi le esigenze anche della provincia e dei comuni vicini, per assumere un respiro di dimensione regionale.

Tina Merlin

Lutoslawsky dirige a Bologna le sue musiche

Diavolerie orchestrali di un musicista «classico»

Ammirevole esecuzione dell'orchestra del « Comunale »

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Giunto dalla natia Varsavia per dirigere un concerto di musiche sue, Witold Lutoslawsky ha trovato, al « Comunale », un'orchestra eccellente ed un pubblico caloroso, anche se non foltissimo. Gli assenti, come sovente accade, hanno avuto torto, perdendo l'occasione di conoscere uno dei più interessanti musicisti del nostro tempo.

Nato nel 1913, Lutoslawsky è un tipico polacco fiorito in un paese che, posto al confine tra est e ovest, vive di scambi con le opposte culture. La *Prima sinfonia*, con cui si è aperta la serata, è un caratteristico esempio di questa posizione insolita e incomoda. Composta tra il 1941 e il '47 — tra l'occupazione nazista e la Liberazione — si apre con un temino popolare, alla Bartok, indugia nelle atmosfere rarefatte e lacerate di uno Sciostakovic, riparte col movimento meccanico dell'urbanesimo novecentesco per concludere con una aggressiva violenza alla Hindemith.

L'eclettismo è scoperto Ma Lutoslawsky assorbe le diverse influenze e le fonde in modo tutto personale: la padronanza del mestiere e la solidità costruttiva annunciano già un musicista di grande statura. Purtroppo, quando la sinfonia apparve, nel '48, cominciava anche in Polonia la reazione zdanoviana. Tutti i modelli cui Lutoslawsky si richiamava erano quelli « sbagliati ». La linea ufficiale dell'estetica, legata ad una popolaresca demagogia, bollò l'opera come « formalista », rinviando il musicista allo studio del folklore.

Le opere del successivo decennio risentono di questa chiusura, sfuggendo però alla banalità imperante. Lutoslawsky guarda al folklore con gli occhi di un Bartok, cosicché, quando l'orizzonte si allarga, può dedicare la sua *Musica funebre* (1958) proprio alla memoria del grande ungherese.

Purtroppo le vicende degli ultimi giorni, tra cui l'assassinio della giovane lavorante bolognese, vittima dei terroristi, hanno fatto saltare alcune prove d'orchestra e, di conseguenza, questo brano assai significativo.

Il programma è passato così, dalla *Sinfonia*, ai tempi recenti offrendo due lavori, tra i più alti di questi anni: il *Libro per orchestra* (1968) e il recente *Mi-parti*. Nell'uno e nell'altro la personalità di Lutoslawski emerge nel modo migliore. Non crediamo di esagerare dicendo che il *Libro* si pone tra le creazioni più affascinanti della musica del dopoguerra, equilibrando in modo perfetto le arditezze della tecnica contemporanea con l'eleganza della scrittura e il rigoroso controllo della materia.

Alla base vi è l'antico amore per l'impressionismo francese, visto attraverso gli occhi di Szymanovski, il compositore polacco che, vissuto tra il 1882 e il 1937, fa da ponte tra Chopin, Debussy e il nostro secolo. Ma il « debussysmo », ancora una volta, viene assorbito e filtrato in una concezione attuale in cui le tecniche dell'alea controllata e dei quarti di tono, si sposano ad una visione drammatica dei nostri tempi In questo senso il lavoro è come annuncia il titolo un vero libro magico in cui si leggono tutte le diavolerie dell'orchestra moderna. Ma è anche un sorprendente cammino fra le luci e le ombre della nostra epoca

Un cammino che continua in *Mi-parti* (titolo in francese araldico per indicare la bipartizione del lavoro) dove tutto questo, nel passaggio dal mormorio dello strumentino al pieno dell'orchestra, viene riprodotto in modo essenziale. Con l'autore stesso sul podio, l'orchestra bolognese ha suonato con una precisione, una luminosità e un impegno ammirevoli. Le partiture assai ardue sono state rese come raramente accade alla musica moderna, contribuendo così ad un successo che, nonostante qualche poltrona vuota, è stato assai caloroso

Rubens Tedeschi

CONTROCANALE

Terrorismo e omertà

Una fabbrica come l'Italsider è il cuore di una città come Genova? Se la risposta fosse positiva bisognerebbe concludere che allora il terrorismo non è arrivato al centro dell'ingranaggio, non ha fermato le pulsazioni della democrazia. Perché la fabbrica non solo tiene, ma si fa forza propulsiva di un nuovo umanesimo che rifiuta la barbarie della violenza e diventa strumento principale della lotta per la salvaguardia della convivenza civile e della democrazia.

Una fabbrica come l'Italsider è il cuore di una città come Genova? Certo, ne è parte integrante e forza fondamentale, ma non esaurisce gli aspetti di una realtà che appare troppo spesso contraddittoria non solo per la presenza di forze sociali diverse, ma anche perché gli stessi protagonisti delle battaglie all'interno del sindacato in fabbrica, una volta smessa la tuta, diventano di sovente altro. E' come se dimenticassero il loro impegno per rientrare in una dimensione che qualcuno ha definito « domestica ».

E' forse l'aver messo l'accento su questo tema, troppe volte sottaciuto, dell'impegno totale di chi pure è protagonista di grandi battaglie per il rinnovamento del paese, il merito principale della puntata di « Primo piano » (la rubrica della seconda rete TV a cura di Stefano Munafò e Ivan Palermo).

Parlando di Guido Rossa si poteva scadere nella facile emozione (ci sono stati nel servizio di ieri sera, momenti di tensione emotiva, ma sono stati subito stemperati dall'esigenza di andare al di là della commozione per riprendere le fila del discorso politico) e si poteva fare della facile demagogia, la risposta operaia, la piazza piena ai funerali del compagno assassinato dalle Br e così via. La strada scelta dagli autori Lucio Cataldi e Sergio Tau, è stata diversa, più difficile, certo ma anche l'unica, forse, che potesse portare qualcosa di nuovo nell'analisi del fenomeno del terrorismo.

E' importante rendersi conto che se all'Italsider, come in tante altre fabbriche italiane, la stragrande maggioranza dei lavoratori ha capito perfettamente la posta in gioco di fronte all'attacco del terrorismo (pur nelle contraddizioni, come dicevamo, di un impegno che troppo spesso finisce una volta smessa la tuta) e quindi cerca nuove strade da battere per fare del posto di lavoro un momento di risposta concreta all'eversione, fuori, nella città, le cose stanno diversamente. Ci sono aree di qualunquismo, individualismi, esasperazioni che si traducono in una sorta di « comprensione » per l'azione dei brigatisti. E c'è, soprattutto, la paura.

Questo è un obiettivo raggiunto dalle Br e dalle altre formazioni terroristiche: far rinchiudere in sé stesse, in una dimensione tutta privata, migliaia di persone. Il servizio di ieri, con indubbia efficacia, ha messo in evidenza questa palpabile atmosfera. Guido Rossa, da comunista, aveva capito che il pericolo nasceva dall'abitudine a vivere con il ricatto della paura. E con il suo gesto di cittadino esemplare (sì, esemplare) ha voluto spezzare, e per questo ha pagato, il cerchio del silenzio e dell'omertà.

Ma è stato lasciato solo, come ha detto un suo compagno di lavoro. Solo soprattutto moralmente e psicologicamente in questa sua azione. E non perché quello che lui faceva non fosse condiviso, ma per un'incapacità anche dei settori più politicizzati della fabbrica ad uscire da certi schemi.

La sua morte, però, sembra aver cambiato le cose. All'Italsider, ma non solo, se è vero, come è apparso nel servizio televisivo di ieri sera, che nelle assemblee operaie con prepotenza è venuta fuori la strategia dell'impegno collettivo come risposta all'attacco eversivo: « Un movimento operaio — ha detto uno degli intervenuti — non potrà mai delegare ad un gruppo il suo destino, e non gli legittimerà mai un ruolo guida con la violenza armata». Ed un altro: « Occorre la mobilitazione collettiva e di massa per fare terra bruciata intorno ai terroristi e l'assunzione delle responsabilità collettive nell'azione di isolamento e di denuncia dei terroristi e dei loro fiancheggiatori ». E infine: « Quando i terroristi colpiscono la classe operaia e uccidono i lavoratori, chi si difende non è né un delatore né una spia, poiché difende la propria classe, l'organizzazione, gli obiettivi generali e i valori che la stessa classe esprime».

Ma non basta, non basta ancora aver capito tutto ciò, se è vero che c'è chi ancora pensa, e dice, che «il terrorismo non mi riguarda perché non faccio politica ».

Paolo Gambescia

Successo della rassegna di teatro per ragazzi

Diecimila bambini e tante risate

A Roma, spettacoli di qualità per un pubblico esigente

ROMA — Vento in poppa e gran pavese all'Argentina, dove prosegue con meritato successo, la II Rassegna internazionale « Teatro Ragazzi», progettata dal Teatro di Roma, con il patrocinio dell'Assessorato alle scuole del Comune e del Comitato italiano Unicef nell'Anno internazionale del bambino.

Il vento in poppa lo soffiano gioiosamente i piccoli spettatori che affollano il teatro in ogni ordine di posti (prezzo unico mille lire), durante i numerosi spettacoli mattutini e pomeridiani. Il gran pavese, che contribuisce a creare un'atmosfera di festosa spettacolarità, è costituito dalle marionette che addobbano numerosi palchi tutt'attorno alla grande sala teatrale, come variopinti ma silenziosi spettatori in maschera delle rappresentazioni che si avvicendano sul palcoscenico. Sono i rari materiali della mostra curata da Maria Signorelli del «Teatro dei piccoli » di Vittorio Podrecca; una delle varie iniziative culturali che si sviluppano parallelamente alla Rassegna (Seminari per operatori del settore; esperienze didattico-espressive, come quella che l'Assemblea Teatro di Torino presenterà al Teatro Tenda al Quartiere il 30 e il 31 marzo; presentazione di materiali filmati ed audiovisivi sulle marionette orientali a cura del Tair Teatro Arcoiris).

La Rassegna, inaugurata il 6 marzo scorso dal Teatro delle Briciole di Reggio Emilia con *Michelina la strega*, ha ormai superato il suo giro di boa, concludendosi domenica 1. aprile con l'« Opera dei pupi » dei Fratelli Napoli di Gravina di Catania; spettacolo, questo, inserito in un più vasto contesto di rappresentazioni che sotto il titolo « Le mani che muovono i sogni» (Burattini tra Oriente e Occidente), presenterà, in collaborazione con il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera, il Teatro Regionale Toscano e il Gruppo Potlach di Fara Sabina, una serie di spettacoli di burattini provenienti dall'Indonesia dal Giappone, dalla Turchia, dalla Cecoslovacchia e da Napoli e Catania.

Qualche cifra: sino ad ora si sono avvicendati sul palcoscenico dell'Argentina sette gruppi teatrali dei 18 (12 italiani e 6 stranieri) che prendono parte alla Rassegna. In platea dal 6 marzo ad oggi un centinaio di scuole (elementari) romane e circa diecimila bambini accompagnati dagli insegnanti delle varie classi. Un pubblico del tutto particolare, assai esigente ma altrettanto sensibile e sensibilizzato da quanto avviene sulla scena Applausi, risate, commenti sempre al punto giusto e una strabiliante capacità di partecipazione e di festoso coinvolgimento; accade più difficilmente con spettatori adulti.

Queste le impressioni ricevute a caldo durante alcuni degli spettacoli visti. Non ci è stato possibile infatti seguire tutte le numerose rappresentazioni, ma ci risulta che, almeno sinora, gli allestimenti presentati sono stati di buono quando non di ottimo livello qualitativo. E' il caso appunto dello spettacolo *Marionette in libertà* di Gianni Rodari, presentato la settimana scorsa dal Teatro popolare La contrada di Trieste. Liberamente ridotto e adattato da Ugo Vicic, l'allestimento (regia di Luisa Crismani, scene di Renzo Milan, costumi di Angelo Delle Piane, musiche di Livio Cecchelin), si sviluppa lungo un «viaggio in libertà » compiuto da tre famose « marionette ». Arlecchino, Pulcinella e Colombina interpretate però da altrettanti attori (Mario Cordova, Franco Bertan, Ariella Reggio), che liberatesi dai fili che le condizionavano, dopo vari incontri ed esperienze, decidono di continuare a recitare, ma questa volta gestendo «in prima persona la loro specifica realtà »

Lo spettacolo, condotto e interpretato con dinamica e assai divertente teatralità (vi sono prestiti dal cabaret, dal musical e da certo fiabesco surrealismo), ha letteralmente entusiasmato la gremita platea di piccoli spettatori. Oltre agli interpreti nominati fanno spicco uno straordinario Orazio Bobbio e l'ottimo Stefano Nicolao, entrambi validamente impegnati in numerosi ruoli.

Di buon livello qualitativo anche *Cipi*, favola musicale (le musiche sono di Gino Negri e Danilo Lorenzini), tratta dal libro omonimo di Mario Lodi, presentata dal Teatro del Buratto di Milano (regia di Velia Mantegazza; scene e costumi di Enrico Lui e Tinin Mantegazza; pupazzi del laboratorio della Coop. Teatro del Buratto). E' la storia di un passero, nata da un lungo e attento osservare dalla finestra di una scuola, e scritta dal maestro (Mario Lodi) e dai suoi alunni nel 1961 a Vho di Piadena. Suggestivi gli effetti di animazione su fondo nero, tuttavia non molto dissimili da analoghi spettacoli di largo consumo televisivo.

Nino Ferrero

Una scena di « Cipi » del Teatro del Buratto

Autore, attore, regista è Franco Molè

Il Caravaggio in brutta compagnia

ROMA — Il soggiorno romano, a cavallo di due secoli (Cinquecento e Seicento), di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio dà lo spunto a Franco Molè per questo dramma, intitolato allo pseudonimo del grande artista e che ora si rappresenta al Parioli.

« Caravaggio pittore maledetto » era l'intestazione d'un poco memorabile film, realizzato negli anni della guerra, interprete Amedeo Nazzari. Bisogna riconoscere che Franco Molè ha evitato, in qualche misura, di applicare al personaggio e alla sua vicenda la facile etichetta. Sì, il nostro frequenta compagnie non troppo raccomandabili, per trovare modelli alle sue opere, per sostanziare di concreti riferimenti umani i soggetti religiosi impostigli dai committenti, in particolare dal cardinale Del Monte: l'ambiguo legame con costui emblematizza, nel caso specifico, il tanto dibattuto problema dei rapporti fra l'intellettuale e il potere; risolto, peraltro, in termini un po' andanti, come quando la prostituta Angela, amica e ispiratrice di Caravaggio, gli fa la lezione in un abominevole linguaggio postsessantottesco, a base di « scelte » e ovvietà del genere.

Il testo, comunque, svaria da un tono quasi dotto (più raro) — per cui, ad esempio, il protagonista parla con critica consapevolezza dell'uso della luce e dell'ombra nei suoi quadri — a modi volutamente plebei, infarciti di un turpiloquio corrente ai nostri dì, ma di scarsa espressività nella situazione evocata: l'Aretino o Giordano Bruno erano insomma cosa diversa.

A proposito di Giordano Bruno, c'è un accenno polemico al suo martirio; e c'è uno scorcio riguardante il processo a Beatrice Cenci e ai familiari di lei: citazione d'un precedente spettacolo di Molè, *I Cenci*, appunto, da Artaud. L'insieme risulta piuttosto pasticciato, anche per via di certi momenti cantati e ballati, come in una commedia musicale alla romanesca (partitura di Arturo Annecchino, coreografia di Sophie Urbain), che spezzano il ritmo dell'azione, invece di agevolarlo.

L'impianto figurativo (scena e costumi di Iris Cantelli) si avvale di vistose riproduzioni del capolavori caravaggeschi, che se non altro inducono la voglia di rivedere gli originali. E il famoso dipinto della *Vocazione di San Matteo* dovrebbe fornire, in un volenteroso ricalco da parte degli attori, il motivo ricorrente e illuminante, quasi la chiave del tragico destino di Michelangelo Merisi.

La compagnia « Alla Ringhiera », versione 1979, è del resto alquanto scombinata. Curando la regia, e indossando i panni di Caravaggio, Molè pretende da sé medesimo un eccesso di prestazioni. Il rimanente va un po' allo sbaraglio, cominciando da Martine Brochard, che si può forse guardare, ma non sentire. Però il pubblico applaude, con calore.

ag. sa.

Un disco di Graziella Di Prospero

Canto beffardo di un popolo ribelle

ROMA — 32, 46, 72: tre numeri « magici » per Graziella Di Prospero. Sono i numeri dei tre capitoli che la cantante di musica popolare ha pubblicato nella collana *Folk* della Fonit Cetra. Il primo *Tengo 'no bove se chiama Rosello* del gennaio '75, il secondo *AEIOU, alla scola 'n ci voglio i' più* del giugno '76 e adesso l'ultimo *In mezzo al petto mio ce sta 'n zerpente*

Il più recente LP ha già avuto la verifica di un vasto pubblico, avendo goduto di alcuni passaggi radiofonici, ed essendo stato presentato dal gruppo di Graziella Di Prospero nel corso della recente rassegna di musica popolare svoltasi come di consueto al Folkstudio di Roma. Il disco è stato presentato ancora in pubblico qualche giorno fa al Teatro Pitti di Sezze (cittadina natale di Graziella), presente il professor Tullio De Mauro che ha scritto per questo LP una nota lucida e pertinente.

Se nei due precedenti dischi il lavoro di ricerca della Di Prospero esplorava soprattutto tra le pieghe più nascoste della emarginazione subita, in tempi moderni, dai « burini » del Lazio, sotto il dominio della capitale e della Nazione, restituendoci quel senso di consapevolezza e di saggezza di chi sa di essere un escluso e uno sfruttato, in questo ultimo LP l'attenzione sembra essere rivolta alle ragioni vive ed attuali di riscatto politico, sociale e culturale di quelle genti.

Scrive De Mauro nella sua presentazione: « Questa ricerca partecipe, mentre lo analizza, risocializza il mondo culturale delle classi subalterne in tutta la sua ricchezza di sedimentazioni sia remote sia recenti. E più avanti: « ...l'impegno di ricerca accurata di Graziella Di Prospero, arricchito dalla sua duttilità vocale, in questo disco (...) ci ridà questa compresenza di strati storici diversi e lontani, dagli arcaici canti *alla longa* fino alla fanfara dei bersaglieri, qui fusa con una melodia antica, e fino agli stornelli di protesta antifascista e antidemocristiana ».

L'amore, l'ironia, la lotta sono le coordinate ideali lungo le quali si muovono le storie narrate nel disco. « Ohi dormi dormi mmezzo all'incardo, ancelo sando lo moro pe' tte, sendo 'na smania di averti accando, ancelo sando lo moro pe' tte », frammento di una serenata influenzata dalla romanza lirica ottocentesca che a sua volta, annota Graziella, ha attinto a piene mani ad arie popolari. « Caro capoccia non tanta arroganza, si non ci dai lo pane ma di bastanza, sabbato essera te darò la concia » è invece uno stornello di protesta contro il padrone, reperibile in diverse località della regione. « E noi siamo due ricchi milordi, ce troviamo qua de passaggio, ci avemo 'na massa de sordi, ed ar seguito un grosso equipaggio », è forma espressiva parodistica, presumibilmente legata al repertorio dell'avanspettacolo « urbano » (un « informatore » di Vicovaro l'attribuisce a « Pepparello », un allievo « der sor Capanna »).

Con questo disco Graziella Di Prospero, preziosamente sostenuta da Ezio Gagliardi (chitarra e percussioni), Francesco Giannattasio e Angelino Maugliani (organetti) e Francesco Splendori (zampogna), mette un'altra importante tessera al lavoro di riscoperta di quel mondo subalterno, ancora vivo e attuale, del suo amato Lazio.

« Un tessuto unitario — conclude De Mauro — fatto di amara memoria storica e consapevolezza sociale, che non resta più inerte, che si organizza in protesta, rabbia, lotta, che diventa speranza di mutamento per tutti ».

p. gi.